

Frank Lewis, *How Aristotle gets by in Metaphysics Zeta*, Oxford University Press, 2013, pp. 352, £ 50.00, ISBN 9780199664016

Elisabetta Puddu, Università degli Studi di Padova

Considerato pressoché unanimemente come uno dei testi aristotelici più complessi e controversi, il libro *Zeta* della *Metafisica* è stato studiato e inteso in maniera molto varia e a partire da prospettive così differenti da risultare divergenti. La discussione più recente si va svolgendo per lo più – ma non unicamente – sotto forma di brevi articoli, che si concentrano sull’analisi di singoli capitoli o addirittura di singoli passi. Diversamente procede Lewis in questo volume dal promettente titolo *How Aristotle gets by in Metaphysics Zeta*: ad essere preso in esame è il libro VII della *Metafisica* nella sua quasi totale interezza (fatta eccezione per i capp. 7-9 e 12). Il punto di vista da cui l’A. prende le mosse intende discostarsi dalla consuetudine interpretativa, da lui stesso abbracciata in un precedente lavoro su *Substance and Predication in Aristotle’s Metaphysics* (1991), secondo la quale *Zeta* sarebbe il luogo deputato da Aristotele all’esposizione del resoconto “ufficiale” della teoria della sostanza pienamente elaborata, teoria compendiabile nella tesi secondo cui la sostanza coinciderebbe con la forma. Il fulcro intorno al quale ruota la proposta esegetica dell’A. risulta ora essere, infatti, il riconoscimento della centralità della distinzione di due “livelli”, sulla base di un confronto con l’*Organon* (soprattutto *Categorie*, *Analitici posteriori* e *Elenchi sofistici*): da un lato le nozioni tipicamente aristoteliche di forma e materia, dall’altro le opinioni più autorevoli a proposito della sostanza.

Il volume consta di cinque parti, precedute da una breve *Prefazione* e da un’agile *Introduzione*. Nella prima Lewis afferma e giustifica il proprio interesse per il modo in cui la tradizione filosofica precedente viene fatta interagire con la teoria aristotelica, avendo cura di rilevare di volta in volta il passaggio dalla “his [*sc.* di Aristotele] own ‘official’ or ‘partisan’ theory” alle “‘received’ views” (p.VI).

L’*Introduzione* è incentrata ancora sulla presenza *in primis* di Platone e poi dello stesso Aristotele – in qualità, stavolta, di autore dell’*Organon*. A proposito dello scopo generale di *Zeta*, ossia stabilire che cos’è la sostanza, l’A. enfatizza

l'affermazione di Aristotele per cui ciò significa chiedersi che cosa è πρώτη οὐσία (nozione che dava il titolo ad un articolo di Berti già nel 1989), cosicché alla fine solo la forma ne soddisferà la definizione; tuttavia, “it is not part of his project to define substance as it applies to compound material substances: this use of term, ‘substance’, is (I suppose) left as a byproduct of the definition he gives [*sc.* in Z17]” (p.2).

Nella prima parte, *The Shape of Zeta*, l’A. offre al lettore una breve guida al libro VII, con l’esclusione dei capp.7-9 e 12, perché da lui giudicati interpolazioni. Per quanto riguarda anzitutto quest’ultima scelta, vi è da ricordare che si tratta di una questione altamente complessa, che ha impegnato gli interpreti in un’attenta operazione di analisi filosofica e di discussione. Ne dibattevano già P. G. Natorp, W. D. Ross, P. Gohlke, G. Reale, ma anche più di recente M. Frede-G. Patzig nel loro commento al libro *Zeta* del 1988, i quali argomentavano che l’inserimento dei capp.7-9 nel testo sia avvenuto, sì, in un secondo momento ma ad opera dello stesso Aristotele e al fine di un più organico andamento tematico. Tuttavia Lewis non entra nel merito e senza discuterne decide di ometterli.

Per quanto riguarda, invece, il contenuto della “guida”, l’A. ha l’occasione di precisare che la distinzione di due “livelli” da lui proposta si concretizza, da un lato, nei tentativi di definizione della sostanza messi in atto dai pensatori precedenti, i quali, a dispetto delle evidenti differenze, sono tutti accomunati dallo sforzo di precisare il ruolo che ciò che egli chiama *entity* deve esercitare affinché possa essere qualificata come sostanza prima; dall’altro, nello specifico della proposta aristotelica, secondo la quale la “*role property*” (p.16) confacente alla sostanza prima si manifesta nella proprietà per cui quest’ultima è causa dell’essere della cosa di cui è sostanza (cfr. Z17).

Con la seconda parte, *Substance as Subject*, ha inizio l’esame dei candidati al titolo di sostanza indicati in Z2, di cui il primo è il sostrato. La tesi discussa ha per oggetto la possibilità che qualcosa sia sostanza se e solo se può essere qualificata come sostrato. E se, sulla scorta delle *Categorie*, per ὑποκείμενον si intende “ciò di cui vengono predicate tutte le altre cose, mentre esso non viene predicato di alcun’altra” (*Metaph. Z 3*, 1028b36-37, trad. it. G. Reale), il primo rischio da scongiurare secondo Lewis è che il sostrato venga individuato nella sola materia. Pertanto, “it will be no surprise if in *Zeta 3* the subject criterion in its received form [*sc.* quella delle *Categorie-cum-Fisica*] is

Aristotle's target in the chapter" (p.49). Ecco, quindi, che la "received view", respinta da Aristotele, non è da ricercare fra le tesi sostenute da altri pensatori, bensì tra quelle del suo stesso *Organon*, in *Zeta* criticate e soggette a ripensamento (anche se Lewis non si confronta con le motivazioni in senso opposto al contrasto offerte da Berti già nel 1977).

L'A. dedica la terza parte, *Substance as Essence*, certamente la più consistente, all'esame dei capp.4-6 e 10-11 di *Zeta*, aventi come oggetto la discussione dell'asserto secondo cui, in riferimento alla sostanza prima, la sostanza *di* una cosa altro non è che l'essenza *della* cosa stessa. È da questi capitoli che, sostiene Lewis, possiamo ottenere i guadagni più ragguardevoli dal confronto che vede impegnati da un lato Aristotele e dall'altro Platone, la cui posizione tra le "received views" è senza dubbio la più ingombrante. Ciò che fa problema è soprattutto l'individuazione di una definizione della sostanza in termini di essenza della cosa di cui è sostanza. Rilevando che a conclusione di Z6 Aristotele non è ancora riuscito a stabilire in maniera ferma i contorni di tale definizione, l'A. afferma che "Aristotle's hospitality towards the received views is enough [...] to raise the worry that the segment [*sc.* Z4-6] provides equal support for his own 'partisan' view and for those of his longtime opponent, Plato" (p.21). Emblematico è il titolo dato al cap.6 di questa sezione, *Plato as Friend: Is There Room for Plato in an Aristotelian Theory of Essence?*, dedicato a Z6 e alla discussione della possibilità per una classe privilegiata di entità, quella delle sostanze prime e che si dicono per sé, che l'essenza sia identica e coincida con la singola cosa di cui è essenza. Lo sforzo di Lewis è quindi diretto a mostrare che "Aristotle co-opts Plato" e che "there is room even for Plato in an Aristotelian theory of essence" (p.150). È perciò a proposito delle sostanze prime che si realizza questa consonanza tra due visioni altrimenti considerate in assoluta antitesi.

Substance as Universal è il titolo della quarta parte, pensata come un'analisi della possibilità che ad essere sostanza sia l'universale (Z13-16). Ciò che l'A. sottolinea come maggiormente significativo è il fatto che, nonostante in tale occasione l'intento dello Stagirita non sia più quello di mostrare un certo accordo con la visione platonica, egli rivelerebbe di ammettere una connessione tra le nozioni di universale e di sostanza "in *Metaphysics* Z16, where he appears to hold that a thing is a (primary) definable, only if it is in some way both a

substance and a universal” (p.196, n.5). Ciò che rende molto particolare la lettura di Lewis, e che la differenzia dalla comune prassi interpretativa, è dunque l’accento posto sul fatto che l’atteggiamento critico di Aristotele nei confronti della posizione del maestro andrebbe nella direzione di una revisione – e non di assoluto rifiuto – di essa.

È certamente nella quinta ed ultima parte del libro, *Back to the Definition of Substance: The End-Game*, che la proposta ermeneutica dell’Autore emerge pienamente. Infatti, come è noto, Z17 è sempre stato al centro di un grande dibattito, che ha visto gli studiosi divisi tra coloro che lo considerano come una risposta ancora provvisoria e coloro che invece lo ritengono l’ultima parola dello Stagirita in merito alla questione della sostanza. Forte del riferimento alla trattazione degli *Analitici posteriori*, stavolta “received view” accolta da Aristotele e fatta propria con qualche piccolo aggiustamento, Lewis giudica adeguata la definizione della sostanza in termini di causa (seguendo inconsapevolmente quanto già argomentato da Berti, 1977) – cosicché l’obiettivo generale di *Zeta* potrà dirsi raggiunto. Con ciò, rispetto al dibattito sulla natura di Z17, vale a dire se risposta ancora provvisoria o ultima parola da parte di Aristotele, l’A. risulta essersi allineato con quest’ultima interpretazione. Secondo Lewis, da tutto ciò segue che, se la sostanza di una cosa è la causa dell’essere di quella cosa (cfr. *Metaph. Z 17, 1041b8-9*), ad Aristotele non resta che determinare quale *item*, tra quelli della *propria* ontologia, soddisfi tale definizione. È solo a questo punto che lo Stagirita inserirebbe nella discussione quello che l’A. considera il punto di vista prettamente aristotelico. E questa concezione della sostanza come causa, fa notare Lewis, “is entirely new as compared with Aristotle’s initial list” (p.298).

L’aspetto più apprezzabile del volume risiede nell’attenzione posta dall’A. sul costante confronto instaurato da Aristotele tra la propria posizione e quella della tradizione filosofica precedente, fatto emergere nella sua complessità come elemento precipuo dell’intero libro *Zeta*. Manifestando una pregevole sensibilità filosofica, anche se più per la strategia che per i contenuti del libro VII della *Metafisica*, e muovendosi all’interno di una cornice di stampo fortemente analitico, l’A. ha proposto un’interpretazione che, grazie all’individuazione dei due “livelli” considerati nella loro interazione, potrebbe costituire una chiave di lettura alternativa alla logica della “Non-

Linearity” offerta da Burnyeat, con la quale ultima, del resto, egli quasi esclusivamente si confronta.

Bibliografia

Enrico Berti, *Aristotele, Dalla dialettica alla filosofia prima*, Cedam, Padova 1977, ristampata *Con saggi integrativi* (tra cui “Il concetto di «sostanza prima» nel libro Z della *Metafisica*”, or. 1989), Bompiani, Milano 2004.

Myles Burnyeat *et al.*, *Notes on Book Zeta of Aristotle's Metaphysics*, Sub-Faculty of Philosophy, Oxford 1979 (1986).

Myles Burnyeat, *Map of Metaphysics Zeta*, Mathesis Publications, Pittsburgh 2001.

Michael Frede, Günter Patzig, *Il libro Z della Metafisica di Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano 2001 (trad. it., a cura di N. Scotti Muth, dell'edizione originale: *Aristoteles «Metaphysik Z»*. *Text, Übersetzung und Kommentar*, 2 voll., Oskar Beck, München 1988).

Paul Gohlke, *Entstehung der aristotelischen Prinzipienlehre*, Mohr, Tübingen 1954.

Frank Lewis, *Substance and Predication in Aristotle*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

Paul G. Natorp, *Thema und Disposition der aristotelischen Metaphysik*, «Philosophische Monatshefte», 24 (1888), pp.37-65, 570-574.

Giovanni Reale, *La polivocità della concezione aristotelica della sostanza*, in: AA. VV., *Scritti in onore di C. Giacon*, Editrice Antenore, Padova 1972, pp.17-40.

Giovanni Reale (a cura di), *Aristotele, Metafisica*, 3 voll., Vita e Pensiero, Milano 1995.

William D. Ross, *Aristotle's Metaphysics. A Revised Text with Introduction and Commentary*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1924 (1953, 1970).

Link utili

<http://ukcatalogue.oup.com/product/9780199664016.do>